

MA IL MEZZOGIORNO È ANCORA DISTANTE DAGLI STANDARD NAZIONALI E NELLA ZES UNICA POCHI ADDETTI

di UBALDO PAGANO

PARLAMENTARE PD

Chi non potrebbe dirsi d'accordo con una grande misura di stimolo per la crescita dell'economia meridionale?

Non c'è bisogno, d'altronde, di ricordare i divari che storicamente dividono Sud e Nord del Paese. Dal punto di vista infrastrutturale, ad esempio, o da quello dei servizi, soprattutto per l'infanzia, il Mezzogiorno è lontanissimo dagli standard del resto d'Italia. E peraltro un solo dato, quello della spesa pubblica pro-capite, la dice lunga su quanto poco faccia lo Stato per ricucire le differenze. Sono i numeri dei conti pubblici territoriali a dirci che se per ogni italiano lo Stato spende 18.610 euro, tale cifra cresce a 20.088 euro per un residente al Centro-Nord e scende vorticosamente a 15.703 euro per un cittadino del Sud. Una differenza di ben il 25%.

In questi giorni, dopo la sua approvazione alla Camera, leggiamo e ascoltiamo innumerevoli lodi al decreto "Sud". Anche in questo caso, come tanti altri decreti "Sud", saremo costretti a ridimensionare presto gli entusiasmi. Il motivo è presto detto: al netto dei grandi titoli e delle larghe manovre di riforma della governance di questo o quel fondo, il provvedimento "ispirato" dal Ministro Fitto è destinato a fare un bel buco nell'acqua. E - mi verrebbe da aggiungere - consapevolmente destinato.

Al netto di tutta l'opera di ingegneria sulla gestione dei fondi di coesione (utile a gettare un po' di fumo negli occhi con la scusa dell'efficienza della spesa dei fondi mentre si accentrano ancora una volta poteri, funzioni e risorse, tagliando fuori regioni ed enti locali), ciò che turba maggiormente è il trionfalismo intorno alla nuova ZES unica. Mi spiego meglio e riparto dalla domanda fatta in principio. Chiunque sarebbe concorde con una forte misura compensativa per il Mezzogiorno. Ma questa è lontanissima da esserlo perché, con tutti i limiti che si porta appresso, finirà per andare nella direzione opposta ai suoi intenti, creando solo burocrazia e ulteriore accentramento nelle scelte.

Innanzitutto c'è un tema di risorse che il Ministro Fitto si guarda bene dal toccare. Le ZES attuali, otto e di dimensioni complessivamente più piccole di 500 volte il territorio disegnato per la futura ZES, potevano contare su più risorse di quelle che si stanziavano per la Zona unica dell'intero Sud Italia. Se fino a quest'anno, infatti, alle ZES erano destinati 2,2 miliardi di euro, nella legge di bilancio appena presentata dal Governo Meloni lo stanziamento totale è di 1,8 miliardi di euro. Quasi mezzo miliardo in meno malgrado un allargamento eccezionale del perimetro. E allora la prima domanda che sorge

spontanea è: come si può pensare che con risorse così risicate questo strumento funzioni?

E poi c'è un altro grosso nodo, quello della burocrazia. Tra procedimento unico e autorizzazione unica l'obiettivo del Governo - più che condivisibile - è dare un taglio alle lungaggini delle pratiche. Però, anche in questo caso, c'è modo e modo per farlo. Prima di tutto (e senza toccare il pericolosissimo tema delle deroghe in materia ambientale e paesaggistica) perché si mettono con le spalle al muro tutti gli enti coinvolti

che, impossibilitati a ri-

spettare i tempi strettissimi per gli adempimenti di parte loro, finiranno per scaricare sulle strutture di Palazzo Chigi l'onere della decisione. E in più bisognerebbe fare una riflessione proprio intorno a queste strutture centrali. La Struttura di missione per la ZES unica, per esempio, sarà

dotata di meno di 70 unità di personale. Meno di 70 funzionari saranno chiamati a gestire decine, se non centinaia, di migliaia di pratiche all'anno tra autorizzazioni e richieste per ottenere il credito di imposta. E qui sorge la seconda domanda: come si può pensare che senza personale adeguato questo strumento funzioni?

Il dubbio, quindi, è che questo "collo di bottiglia" sia quasi voluto dal Governo, affinché la confusione e l'impotenza degli uffici di gestire ordinatamente le pratiche dia a Palazzo Chigi e al Ministro Fitto un validissimo pretesto per prendere in mano la situazione e decidere autonomamente e con piena discrezionalità a chi, quando e come riconoscere gli incentivi.

Ecco, dunque, smontati i trionfalismi del Ministro. Non solo la ZES unica ha travolto e cancellato agevolazioni di grande impatto come il taglio del 50% dell'IRES, ma tutto ciò che ha messo in sostituzione è destinato purtroppo e per ragioni oggettive al fallimento.

